

Testo del commento parlato

UN IMPEGNO MERIDIONALISTA
immagini del movimento operaio
di Napoli e della Campania

videocassetta 3/4" - 30'
a cura di Nino Russo

ARCHIVIO STORICO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO

CAMERA DEL LAVORO
DI NAPOLI

1984

Questa è una breve storia del movimento operaio di Napoli e della Campania e in particolare della C.G.I.L. che tanta parte ha avuto nelle lotte dal secondo dopoguerra ad oggi. Sono lotte per il lavoro, lo sviluppo, il salario, le condizioni di vita in fabbrica. Ma sono anche, per l'intreccio vitale a Napoli tra classe operaia e sottoproletariato, iniziative di massa per i disoccupati, la casa, le condizioni generali di vita in una metropoli che sintetizza tutto il bene e tutto il male del sud e forse dell'Italia intera.

In questo lavoro, curato dall'Archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio non tutte le immagini importanti sono state registrate, non tutti i momenti alti sono stati filmati, eppure il materiale disponibile consente di salvare il filo conduttore non solo di un'importante memoria storica ma anche di un impegno meridionalista che non può andare smarrito.

La guerra aveva lasciato Napoli nella più grande miseria. I tedeschi prima, le truppe alleate subito dopo avevano anche cercato di corrompere quanto non poteva essere distrutto. A questo bisogna aggiungere le fabbriche chiuse o distrutte dai bombardamenti, il ritorno degli sbandati e dei prigionieri di guerra. Quel lento, amaro ritorno alla normalità descritto da tante commedie di Eduardo De Filippo.

C'era stata anche a Napoli, e quasi ovunque in Campania, la vittoria della monarchia nel referendum e c'era il peso di una destra fascista, monarchica, qualunquista che sembrava dover sbarrare la strada per sempre al movimento operaio.

E invece in questa situazione per tanti aspetti drammatica, la sinistra e il movimento operaio seppero trovare una strada per parlare e organizzare la lotta per la ripresa.

Il piano di lavoro della C.G.I.L. di Di Vittorio e le Assise per la Rinascita furono le leve di questo programma.

Dall'Assise di Salerno del '49 parte un appello a intensificare le lotte per la pace, a coordinare i piani regionali di rinascita, a organizzare in forme adeguate una grande lotta contro l'arretramento culturale e per l'elevamento della coscienza civile delle popolazioni meridionali.

./.

A difesa dell'industria si mobilitarono a più riprese gli operai della navalmeccanica, dell'Ilva di Bagnoli, poi diventata Italsider, dell'Ansaldo, del Silurificio e dell'Alfa Romeo.

I lavoratori napoletani organizzati dai consigli di gestione lottarono per la salvezza dell'industria meridionale e riuscirono a salvare il nucleo essenziale di un apparato industriale che altrimenti sarebbe stato smantellato.

Contadini, braccianti, operai e disoccupati organizzarono anche scioperi a rovescio riparando strade, dissodando terreni, dimostrando insomma che lavorare era possibile.

Non a caso quindi, a conclusione di due anni intensi di mobilitazione, si svolge proprio a Napoli dal 26 novembre al 3 dicembre del 1952 il terzo congresso nazionale della CGIL concluso da un comizio di Giuseppe Di Vittorio. La CGIL comincia così a radicarsi sempre più nella città e nella regione, soprattutto nell'industria e come organizzazione dei braccianti agricoli. Eppure nell'immediato dopoguerra era partita da poche migliaia di iscritti..

Gli anni cinquanta dunque, dopo le battaglie difensive ma vittoriose, rappresentano un periodo di progressivo assestamento. I governi democristiani del resto rispondono a tutta l'iniziativa che si è sviluppata nel mezzogiorno con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno e con una riforma agraria stralcio. Si tratta di due tentativi di contenimento della spinta che viene dai lavoratori di Napoli e di tanti altri centri del sud. Comincia ad operare una fitta ragnatela clientelare. Si spezza in più punti l'alleanza tra classe operaia ed altri strati sociali. La polizia ha mano libera e viene utilizzata come vero e proprio braccio armato a difesa dell'ordine costituito. E tuttavia i grandi scioperi di categoria non mancano. E' il caso dello sciopero generale dei marittimi del '58 che a Torre del Greco si conclude purtroppo con un durissimo scontro: la polizia carica i marittimi.

Ma la resistenza operaia non si spezza, continua anzi un lento lavoro di organizzazione, fabbrica per fabbrica, cantiere per cantiere.

Le commissioni interne danno voce alle istanze degli operai anche se la divisione sindacale è tesa e provoca spesso lacerazioni all'interno dello stesso reparto tra operaio e operaio.

Napoli intanto passa da Lauro al centro-sinistra ma l'assalto alla città continua. Alla miseria mai risanata dei vicoli del centro storico si aggiungono anzi i casermoni di cemento costruiti sulle colline, al Vomero più che in ogni altra parte.

Siamo alla fine degli anni '60, si lotta per salari più alti, contro le fasce salariali che prevedono una diversa retribuzione per lo stesso lavoro al nord, al centro o al sud.

Il 23 novembre del '67, un imponente corteo organizzato unitariamente da CGIL, CISL e UIL, e anche questa è una novità storica, sfila per Corso Umberto. Gli studenti dagli scaloni dell'Università applaudono agli operai. E' la prima volta che studenti e operai si ritrovano assieme dopo molti anni. Anche questo è un segno importante di novità. L'appuntamento all'Università diventerà poi quasi abituale.

La miseria continua a farla da padrona. Uno striscione quasi profetico: "dateci le case prima che scoppi l'epidemia". Il colera arriverà nel '73, la colpa verrà data alle cozze.

Le lotte si intensificano. I metalmeccanici sono alla testa delle lotte e prima di tutti quelli dell'Italsider di Bagnoli che il 26 ottobre del '69 escono dalla loro fabbrica e attraversano tutta la città. Da Fuorigrotta sotto la Galleria fino a via Caracciolo e infine a piazza Plebiscito.

Nelle fabbriche il clima cambia, anche l'età degli operai è cambiata, sono più giovani, vogliono partecipare in forme nuove anche alla vita del sindacato. La parte più viva del sindacato intuisce e spinge avanti i nuovi processi. Nascono nelle fabbriche metalmeccaniche napoletane i primi CUB, comitati unitari di base, il germoglio dei consigli unitari. Una scelta difficile contrastata nel seno stesso del sindacato. A Napoli il nuovo prevale, il movimento operaio infatti è all'attacco. La risposta governativa è l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco che viene concepita come una mancia clientelare da assegnare al mezzogiorno purché cessino le contestazioni.

La prima Alfa Sud esce dalla catena di montaggio nel novembre del 1971. La CGIL si è battuta a lungo comunque nei mesi precedenti perché le assunzioni venissero fatte al di fuori dei criteri clientelari. Una dura

battaglia che comunque qualche risultato riesce ad ottenere se è vero che la classe operaia di Pomigliano pur essendo giovanissima non sarà poi la bella addormentata in cui aveva sperato il vecchio sistema clientelare. Eccoli dunque tutti schierati i notabili all'inaugurazione.

Il consiglio di fabbrica si conquista il diritto a parlare. Parla un operaio.

Scrosciano gli applausi ma poi si vedrà che molte sono le disfunzioni organizzative e per anni gli operai dell'Alfa Sud saranno martellati da una vera e propria campagna in cui errori altrui vengono scaricati sulle loro spalle.

Sulle scelte dei primi anni settanta con la grande manifestazione di Avellino nasce la vertenza Campania, un tentativo cioè di spingere avanti con le lotte di fabbrica e di territorio una impostazione programmata dello sviluppo regionale per il riequilibrio tra zone interne e fascia costiera.

L'8 febbraio del '74 viene proclamata una giornata di sciopero generale in tutta la regione per lo sviluppo e per il lavoro.

Le saracinesche dei negozi sono abbassate ma non è paura, è una solidarietà più vasta che si è rimessa in moto. La classe operaia trova degli alleati anche nei ceti medi. Le condizioni della città e dell'intera regione sono del resto veramente insopportabili. Il colera ha messo a nudo problemi drammatici; la città è stata strozzata da costruzioni su costruzioni; la tangenziale che viene presentata come un sistema risolutivo contro gli ingorghi a malapena riesce a facilitare l'attraversamento della città; ma non è solo questo.

Nei rioni di periferia come nel centro storico la miseria regna sovrana e fa sviluppare quella economia del vicolo basata sull'arte dell'arrangiarsi e sul contrabbando delle sigarette che darà tuttavia un retroterra consistentissimo all'esplosione della camorra. Del resto anche nelle altre zone della Campania non si riesce a dare impulso ad attività che pure ad altre regioni hanno assicurato il benessere. E' il caso dell'industria conserviera dove centinaia di fabbrichette che danno lavoro a decine di migliaia di contadini e di operai stagionali non riescono a decollare strozzate tra la camorra dei mercati ortofrutticoli

e l'insipienza dell'intervento delle partecipazioni statali. Nessuno difende nemmeno il marchio del pomodoro Sanmarzano che viene prodotto in queste terre e viene vantato invece su etichette di pelati inscatolati al nord.

Si organizzano in questo periodo anche lotte di operai stagionali che chiedono il lavoro a ciclo continuo, l'ammodernamento tecnologico, la creazione di forme consortili per le aziende minori. Lo sviluppo cioè di un'industria di trasformazione moderna, competitiva che copra l'intero ciclo della produzione agricola. Ma c'è solo sordità da parte dei vari governi che si succedono. Arriveranno infine contributi dalla CEE ma finiranno, per mancanza di controlli e di strutture adeguate, il più delle volte in mano alla camorra e senza innescare quelle trasformazioni moderne sul sistema produttivo.

Napoli intanto vive la discussa esperienza dei disoccupati organizzati. Le varie liste di lotta sono nate all'indomani del colera e il sindacato, pur tra molti sforzi e contraddizioni, riesce a trovare e costruire un rapporto con questo sottoproletariato che si organizza. L'impresa è difficile, si tratta infatti di trasformare la lotta per il posto in lotta per il lavoro. Si susseguono decine di manifestazioni, la più importante conclusa da un comizio di Luciano Lama.

E' il 1975; l'esperienza trova un punto di riferimento anche nel comune amministrato ora dalle sinistre. Sono anni difficili. Nonostante le lotte degli anni precedenti ormai i disoccupati sono centinaia di migliaia, in campagna si concentra anzi un quarto della disoccupazione nazionale.

Il 25 gennaio del '78 nuovo corteo di giovani nel centro di Napoli, delegazioni arrivano da numerosi centri della Campania, gonfaloni dei comuni e sindaci con la fascia tricolore, il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud si mischia ai giovani senza lavoro. La risposta è la 285, la legge per la disoccupazione giovanile, in migliaia di giovani si accende la speranza di trovare un lavoro, gli uffici del collocamento sono testimoni di lunghissime file in attesa di consegnare la domanda, ma per tanti di loro l'attesa sarà vana, la 285 non riesce a decollare mentre la crisi dell'intero apparato produttivo precipita nuovamente.

Sono migliaia gli operai che rischiano la cassa integrazione. CGIL, CISL e UIL proclamano per il 16 novembre del '78 una nuova

giornata di lotta. Napoli è invasa da centomila operai, contadini, giovani, donne, alla testa del corteo Lama, Macario, Benvenuto.

La classe operaia interviene a più riprese anche nei mesi successivi e non solo per il lavoro ma anche contro il terrorismo che continua ad insanguinare la città e l'Italia. La città è cambiata in mille modi rispetto al dopoguerra, la classe operaia e le sue organizzazioni sono cresciute smisuratamente in peso ed influenza grazie alla costante capacità anche nei momenti più difficili di collegarsi con i bisogni dell'intera popolazione.

Ma i mali della città e della regione non risolti soprattutto per una politica economica nazionale che non ha saputo cogliere la necessità di una svolta storica restano acutissimi, anzi di nuovo si va all'attacco di un apparato industriale che pure è costato tante lotte, tanti sacrifici; di nuovo così si insidia la presenza dell'Italsider, la si vuole chiudere ma gli operai si oppongono, obbligano il governo ad oltre mille miliardi di investimento per ammodernare la fabbrica e mantengono in piedi una prospettiva.

Minacciata più volte è anche l'Alfa Sud ma anche in questo caso il sindacato riesce a difendere gran parte dei posti di lavoro. Il 23 novembre dell''80 arriva infine il disastroso terremoto che partendo dall'Irpinia e dal Salernitano prostra anche Napoli e la sua provincia, le rovine, le macerie, i morti sembrano chiudere definitivamente le speranze di riscossa di una delle più grandi regioni d'Italia. Ma dentro lo sforzo eccezionale di solidarietà c'è fra i primi l'organizzazione sindacale, CGIL, CISL e UIL organizzano mille iniziative nelle zone interne della regione e della stessa Napoli.

Ricominciano le lotte per la costruzione e lo sviluppo ma in agguato c'è anche la camorra che cerca di approfittare della miseria, del dissesto e dei finanziamenti pubblici per diventare più forte dei poteri ufficiali. E di nuovo il sindacato napoletano, ma è questa la sua principale caratteristica, comprende che non può restare chiuso nelle fabbriche che deve tornare in piazza, mettersi alla testa anche di questa nuovissima lotta contro i poteri criminali.

Le immagini sono tratte da:

UN'EREDITA' DIFFICILE
NEL MEZZOGIORNO QUALCOSA E' CAMBIATO
UN LUNGO CAMMINO
TRE ANNI DI STORIA
OCCUPAZIONE GUANTIFICIO
SCIOPERO GENERALE 23.11.1967
LA PRIMA ALFA SUD
I CITTADINI DEL SUD
CRISI DELLE CAMPAGNE
CONTRATTO
SCIOPERO GENERALE DELLA CAMPANIA
8.2.1974
RAPINA DI STATO
MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI 12.12.1975
I GIOVANI IN LOTTA PER IL LAVORO
DISOCCUPATI
ITALSIDER
MANIFESTAZIONE CONTRO LA CAMORRA
27.12.1982

UN IMPEGNO MERIDIONALISTA

Titoli di testa

Un impegno meridionalista

Immagini del movimento operaio di Napoli e della Campania
a cura dell'AAMOD e della Camera del Lavoro di Napoli

Titoli di coda

Antologia realizzata da Nino Russo

Le immagini sono tratte da:

Un'eredità difficile

Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato

Un lungo cammino

Tre anni di storia

Occupazione quantificio

Sciopero generale 23.11.1987

La prima Alfa Sud

I cittadini del Sud

Crisi delle campagne

Contratto

Sciopero generale della Campania 8.2.1974

Rapina di stato

Manifestazione dei disoccupati 12.12.1975

I giovani in lotta per il lavoro

Disoccupati

Italsider

Manifestazione contro la camorra 27.12.1982